

L'enigma dei trapianti: Il caso della sopravvivenza "spirituale" dei donanti *

Alejandro Parra

Nostro figlio stava andando alla lezione di violino quando una pallottola vagante lo colpì. Nessuno sa da dove venisse la pallottola, ma lo colpì e lui cadde a terra. Morì proprio lì, per strada, abbracciato all'astuccio del suo violino. Amava la musica e i suoi maestri dicevano che aveva molto talento per il violino», disse la madre di un donatore di organi di 17 anni e di razza nera, vittima mortale di un tiro proveniente da un'auto. Il ricevente del suo cuore fu un uomo bianco di 47 anni, operaio in una fonderia, con stenosi dell'aorta. Il ricevente disse: «Sono veramente triste per il ragazzo che è morto e che mi ha dato il suo cuore, ma veramente ho un problema per il fatto che era nero. Non sono razzista, le dico; proprio per niente. La maggioranza dei miei amici, nella fabbrica, sono neri. Ma l'idea che ci sia un cuore nero in un corpo bianco mi sembra veramente... guardi, non so. Nonostante ciò, le posso dire una cosa: io odiavo la musica classica, ma ora mi affascina. Mi batto il cuore. La metto tutto il tempo; mi piace molto. L'ascolto sempre. Non ho detto a nessuno dei miei colleghi di lavoro che ho il cuore di un nero».

* In italiano, l'unica trattazione dell'argomento è contenuta nel cap. 5, "La vita dopo la 'morte'", del volume di Massimo Biondi *Trasformazioni*, edito negli Oscar Mondadori, Milano 2006. (N.d.R.)

«Mio marito era molto preoccupato quando seppe che era il cuore di un uomo di colore», racconta la moglie del ricevente. «Mi ha perfino chiesto se potevo dire al dottore che gli trapiantasse un cuore di un bianco quando se ne fosse presentato uno. Non è razzista, ma poco ci manca. Mi ammazzerebbe se sapesse che sto raccontando tutto ciò, però, per la prima volta, ha invitato amici neri del lavoro a casa nostra. È come se non vedesse il loro colore, anche se continua a parlarne. Sembra gli piaccia sempre di più stare con persone di colore, ma non se ne rende conto. E devo dire un'altra cosa: mi fa impazzire con la musica classica. Non sa i nomi dei pezzi e non li ha mai ascoltati prima, ma ora sta seduto per delle ore ad ascoltarli. E fischietta brani di musica classica che non ha mai ascoltato. Come è possibile che li conosca, ora? Penserei che dovrebbe piacergli la musica afro-americana, a causa del suo cuore nero».

In un momento della nostra vita tutti ci siamo chiesti se c'è la possibilità che qualcosa di noi sopravviva alla morte. Che sia l'anima, lo spirito o la mente, deve essere qualcosa che mantenga la nostra personalità, o, almeno, una sua parte; che possa essere riconosciuta senza dubbi da coloro che ci conobbero in vita.

L'attenzione del pubblico sulle prove fornite dai casi di trapianto è cominciata con la pubblicazione del libro di Claire Sylvia. In questo libro (Sylvia & Novak, 1997), l'autrice ha descritto i cambiamenti avvertiti nella propria personalità dopo un trapianto di cuore e polmone nel 1988. Claire notò questi cambiamenti prima di conoscere la famiglia del donatore e di avere informazioni sul suo carattere. Per esempio, si ritrovò a desiderare cibi che prima le erano sgradevoli, ma che piacevano al suo donatore, Tim. Per esempio, la birra (che Claire ebbe urgentemente bisogno di bere poco tempo dopo l'operazione), i peperoni verdi e il pollo fritto alla Kentucky. Soprattutto il pollo fritto sembra strano, visto che Claire era ballerina e coreografa e stava molto attenta alla dieta. Addirittura, furono trovati dei pezzi di pollo fritto nel giubbotto di Tim quando morì. I cambiamenti in Claire furono accompagnati anche da alcuni sogni interessanti, durante i primi mesi successivi all'operazione. In un sogno, Claire conosceva un uomo chiamato Tim, che assomigliava